

# Da Fromm a Fornari: conflittualità storica e metastorica nell'“Antigone” di Sofocle

Gherardo Amadei

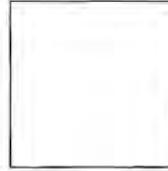
Recuperare la Natura (i codici affettivi naturali) nella Cultura (i codici linguistici culturali) mediante la Cultura (1); ecco a cosa tende una analisi testuale condotta secondo la teoria, elaborata da Franco Fornari, dei Codici Affettivi, considerati come strutture decisionali inconscie, che presiedono naturalmente alle modalità di realizzazione del Desiderio (2), attraverso vie precostituite. Tale progetto prevede di leggere un testo come fosse un sogno (3), al fine di “trasformare tutti i personaggi della vicenda (...) in altri personaggi: quelli eterni della nostra famiglia interna”.

Al fine di definire il punto di emergenza della struttura decisionale, bisogna cogliere l'opposizione saliente presente nel testo da indagare (4). Occorre dunque ricercare quali significative correlazioni opposte possono esistere tra personaggi ed eventi della vicenda in questione (5): dopo di che si opera la traduzione simbolica, per passare dalla scena manifesta a quella nascosta. L'opposizione saliente, espressa sotto forma di struttura decisionale, nel motivo centrale dell'“ANTIGONE” di Sofocle, intesa “en masse” (6) come struttura desiderante unica, è quella che contrappone Antigone e Creonte, a livello di soggetti, e la decisione di seppellire o non seppellire Polinice, a livello di predicati.



Antigone

Seppellire il corpo di Polinice È giusto.



Seppellire il corpo di Polinice NON È giusto.

Creonte

Tale opposizione sembra poter inglobare ogni altra rintracciabile nel testo e può pertanto esser posta come quella su cui operare la traduzione simbolica. A questo proposito è conveniente l'individuazione di una scena circostanziale (7), senza la quale le possibilità interpretative tenderebbero forse all'infinito.

In questo caso l'evento circostanziale potrebbe esser la guerra tra l'esercito argivo aggressore ed i difensori di Tebe. È infatti questo evento, già accaduto quando inizia il racconto, che determina la possibilità di sussistere al conflitto tra Antigone e Creonte.

All'origine, dunque, qualcosa è già successo: c'è stata una guerra e gli eventi della Tragedia sono marcati dall'esser conseguenti ad altri eventi. Propongo quindi di assumere la guerra (e le sue conseguenze) come cornice circostanziale e da ciò, sulle orme di Fornari, operare una traduzione semantica del significante 'guerra' nel suo significato affettivo di 'parto/nascita' (in tal senso si veda in "Il codice vivente", pagg. 118, 146, nonché "Il padre signore della morte", pag. 137) e del significante 'guerriero morto' nel suo significato affettivo di 'bambino-neonato' (in quanto il morto si trova ad esser caratterizzato come un bambino dal portare un bisogno di cure-sepolitura assoluto, essendo la condizione di morte, al pari di quella della vita appena nata, marcata da una impotenza totale ed al contempo da una intensa capacità suggestiva).

Seppellire in questo caso prende dunque sia il senso generale di 'soddisfare il bisogno' del guerriero morto/bambino sia il senso particolare di 'reinfetare', 'far tornare dentro', 'favorire la simbiosi' confermando la congruenza dell'interpretazione proposta.

A conforto di tale ipotesi di lettura, che potrebbe esser accusata di meccanicità, viene però la pregnanza del senso sintattico-affettivo che gli eventi vengono ad assumere: vediamo allora che all'inizio c'è

un parto/nascita (guerra) che avendo come risultato il mettere al mondo dei bambini (guerrieri morti) fa sorgere il conflitto relativo al come educare i bambini, cioè a quali principi guida riferirsi in tale compito. Nella scena-manifesta Creonte decreta che Eteocle, morto combattendo in difesa di Tebe, riceva sepoltura, ma il fratello Polinice, caduto al fianco degli aggressori argivi, rimanga insepolto. Antigone si oppone al decreto: per lei l'attuale condizione accomuna Eteocle a Polinice "anche lui morto con affanno"...

Coerentemente con ciò possiamo osservare che Antigone e Creonte, i soggetti dell'opposizione, sembrano ispirati nelle loro azioni l'una dal principio del bisogno (Eteocle e Polinice sono uguali in base al comune bisogno di sepoltura) e l'altro dal principio della prestazione (Eteocle e Polinice sono differenti in base alla prestazione che hanno compiuto). Inoltre Antigone sembra parlare il discorso della non-differenza mentre Creonte sembra seguire il discorso della differenza (così come Ismene aveva fatto). A questo punto sembra plausibile dire, ricordando quando ha scritto Fornari, che Antigone sia parlata dal Codice Materno (che si ispira nel suo agire al principio del bisogno ed è orientato da una tendenza simbiotica non differenziante) mentre Creonte sia parlato dal Codice Paterno (che ispira il suo agire in base al principio di prestazione ed è orientato da una tendenza alla segmentazione ed alla differenziazione).

Possiamo quindi ora arrivare alla scena nascosta del testo che si rivela essere l'opposizione tra il Codice Materno e quello Paterno circa i principi ispiratori dell'(educ)-azione nei confronti dei bambini.

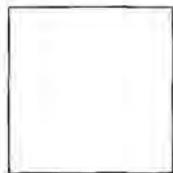
Il conflitto dunque non è costituito tra istanze rimosse ed istanze rimoventi ma, concordemente alle prospettive di Fornari (8), il conflitto è tra Codici, cioè tra diverse prescrizioni compresenti nell'inconscio ed ugualmente valide, sia pur portatrici di valori antagonisti. L'affermazione e la negazione coinvolte nel testo (seppellire, o no, Polinice) comportano la messa in moto di un processo di scelta che termina con un giudizio affermativo o negativo, inteso come atto affettivo di appropriazione o di alienazione circa l'esser giusto o no compiere una determinata azione.

Con Fornari (9), si potrebbe dire che Antigone e Creonte hanno un ruolo esecutivo rispetto ad un potere decisionale primario, quello dei Codici Affettivi, di cui essi sono portatori.



Codice materno

Privilegiare il bisogno  
È giusto.



Privilegiare la prestazione  
È giusto.

Codice paterno

Fu solo dopo esser giunto a tal punto della analisi che mi venne segnalato lo scritto di Fromm (10).

Pur muovendosi da teorie differenti e pur attraversando il testo secondo differenti modelli è felice sorpresa il constatare che si arrivi alle medesime conclusioni: “Antigone rappresenta il principio patriarcale ed è perciò la nemica irriducibile del rappresentante dell’ autorità patriarcale, Creonte” e quindi “il conflitto tra il principio patriarcale e quello matriarcale è il tema dell’(...) ‘Antigone’” (11).

Antigone e Creonte dunque così familiarmente diversi, da non poter tollerarsi, e così familiarmente uguali, in tale intolleranza, mostrano la propria inconciliabilità in un conflitto davvero particolare: infatti la loro non è solo lotta storica per il potere (sui vivi), che sarebbe giuoco luttuoso ma non tragico (12), poichè interesserebbe personaggi animati dalla medesima Legge. Essi invece lottano per il potere “sui morti”: l’aver tradotto i significanti della vicenda (il corpo morto di Polinice, Antigone, Creonte, nonchè le azioni da compiere ed i principi guida) nei rispettivi significati affettivi, permette che una interpretazione metastorica rafforzi e si integri con le interpretazioni storiche-religiose-antropologiche circa il senso della conflittualità in atto.

Vi è però, su di un altro personaggio-chiave della Tragedia, una netta differenza tra le due letture: per meglio mostrarla mi sono proposto di utilizzare lo spartiacque Necrofilia/Biofilia, che ben si presta allo scopo. Per far questo, torno al testo di Sofocle.

L’indagine sulla parte conclusiva della Tragedia permette di osservare le conseguenze della contrapposizione frontale tra i due Codici, qui in particolare nel caso della prevalenza del Codice Paterno, senza integrazione delle rispettive Verità. Appare confermata l’opinione di Fornari che il male, i progetti di morte, la patologia, nascano da

un conflitto tra Codici. Il contrasto irrisolto tra la Legge del Padre e la Legge della Madre, trasformano il letto d’amore di Antigone e del suo promesso sposo Emone, figlio di Creonte, in un letto di morte (“altro talamo”, “tomba, stanza mia tu sei nuziale”, “rito nuziale nella casa dell’Ade”): condannata ad esser sepolta viva, Antigone si toglie la vita e così pure fa Emone al ritrovamento del cadavere dell’amata e “... morto giace finalmente accanto a lei morta”. Apprese tali vicende anche Euridice, moglie di Creonte, si toglie la vita. Invano Tiresia ammonisce sulla sciagura conseguente al potere assoluto del Padre, una volta che la Madre è stata annientata: gli accoppiamenti mortali prevalgono (“cadaveri in cambio di cadaveri”) e travolgono tutti i personaggi. Il potere egemonico di un unico Codice, qualunque esso sia, conduce a lutti e rovine.

Dunque, sia Creonte che Antigone sono imputabili di necrofilia, (13), in quanto non tendono a relazioni simmetriche, del tipo vita mea/vita tua, ma a relazioni asimmetriche, del tipo vita mea/mors tua oppure vita tua/mors mea. Entrambi mirano ad una appropriazione onnipotente dell’Oggetto (14), mediante l’imposizione totalitaria della propria Legge. E così, sciaguratamente, i Codici Affettivi, deputati naturalmente alla sopravvivenza, a portare la vita se integrati uno all’altro, diventano, ponendosi in posizione egemonica, portatori di morte, mediante relazioni asimmetriche-necrofile.

Fornari osservava che vi è un solo Codice che tende a non essere egemonico, ma tende alla convenienza reciproca, mediante relazioni simmetriche-biofile: è quello dei Fratelli. Il Codice dei Fratelli è orientato a favorire l’apprendere dall’esperienza, perché il potere paritetico tende a neutralizzare il potere ipnotico che presiede all’apprendere dall’autorità (15), supportata che sia dal Codice Paterno o da quello Materno.

Ma chi è parlato da tale Codice dei Fratelli nella Tragedia sofoclea?

Ritorniamo al III episodio del testo. Creonte invita ad obbedire comunque alla Legge della Città: “... in ciò che è giusto ed in ciò che giusto non è...”, dando peraltro a sé, portatore della volontà dei Padri, il possesso definitivo della Verità. Il figlio Emone gli risponde che “... potrebbe accadere ad un altro di esser nel giusto...”, consigliandolo inoltre di “... non portare nell’animo che la Verità sia tua



e niente dell'altro...". E quando Creonte replicando lo accusa di parlare unicamente in difesa di Antigone, Emone ribatte che le proprie parole non sono in favore di una sola persona ma anzi sono "... per te e per me e per gli dei inferi...". Al contrario di Antigone e di Creonte, che lottano l'una contro l'altro per il potere assoluto dell'una sull'altro e viceversa, Emone, uomo giusto, propone invece una composizione della conflittualità all'interno di una democrazia (affettiva) tra i diversi Codici, in cui c'è convenienza per tutti, essendoci possibilità di esistenza per tutti. Ma, sotto il segno dell'egemonia di un solo Codice, deve anch'egli sottomettersi, soccombendo, alla logica necrofilica: uccidere od uccidersi. Comunque, diversamente da quanto sostiene Fromm (16), che sembra esser un po' "succube" di Creonte nel valutare le parole di Emone, costui non pare un ribelle al principio paterno in nome di quello materno, ma, proponendo il Codice della convenienza reciproca, si rivela ben più di un protagonista secondario della Tragedia. Rappresenta infatti la possibilità più difficile, il *terzium datur* fuori dall'aut-aut etico, che egli non supera in una sintesi politica, ma nella proposta tragica di tollerare l'intollerabile, cioè la convivenza tra Creonte ed Emone ed Antigone: egli parla infatti "... per te e per me e per gli dei inferi...".

Onore dunque ad Emone, il protagonista frainteso "poichè è arduo intendere il tragico".

## NOTE

- 1) F. FORNARI, "Il codice vivente", pag. 281, Boringhieri, 1981.
- 2) F. FORNARI, op. cit. pagg. 50-51, Boringhieri, 1981.
- 3) F. FORNARI, "Psicoanalisi della musica", pag. 54, Longanesi, 1984.
- 4) F. FORNARI, "Il codice vivente", pagg. 102-103, Boringhieri, 1981.
- 5) F. FORNARI, op. cit. pagg. 101 e 122, Boringhieri, 1981.
- 6) F. FORNARI, op. cit. pag. 54, Boringhieri 1981.
- 7) F. FORNARI, op. cit. pag. 50, Boringhieri 1981. A questo proposito invito a

considerare la referenza circostanziale non all'esterno del testo, ma al suo interno poichè la funzione generatrice del testo stesso non è specifica.

- 8) F. FORNARI, "Il codice vivente", pagg. 139, 164-165, Boringhieri, 1981.
- 9) F. FORNARI, op. cit. pag. 16.
- 10) E. FROMM, "Il linguaggio dimenticato", pag. 188, Bompiani, 1961.
- 11) E. FROMM, op. cit., pagg. 210-211.
- 12) M. CACCIARI, vedi pagg. 22-23 del n. 7 di "Antigone: bimestrale di critica dell'emergere".
- 13) M. CACCIARI, vedi pagg. 22-23 del n. 7 di "Antigone: bimestrale di critica dell'emergere".
- 14) F. FORNARI, "Il codice vivente", pag. 266, Boringhieri, 1981.
- 15) F. FORNARI, "Psicoanalisi in Ospedale", pagg. 11, 53, R. Cortina, 1985.
- 16) E. FROMM, "Il linguaggio dimenticato", pagg. 194, 215, 216, 218, Bompiani, 1961.

\*

